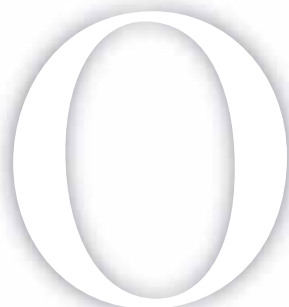




## Il pomodoro e i rischi della nuova ocm

Il successo del nuovo regime di sostegno dipende dal non facile rispetto di tanti vincoli e, soprattutto, dalle op, investite di compiti e funzioni fondamentali. Il problema delle possibili distorsioni nell'erogazione degli interventi pubblici

di Vittorio Alessandro Gallerani



Ogni politica agricola sembra sempre assolutamente indispensabile per rimediare i guasti provocati da quella precedente.

Può sembrare una battuta, ma forse coglie molto vicino al segno, viste le tante riforme, controriforme e verifiche elaborate dall'Ue. Questa considerazione calza a pennello con

le recenti vicende che hanno riguardato il pomodoro.

Come per tanti altri prodotti ortofrutticoli, il regime di sostegno dei prezzi aveva determinato eccedenze produttive costose per il contribuente e di scarsa utilità per il consumatore. La medicina proposta è il passaggio graduale al regime di pagamento unico disaccoppiato. Vale a dire integrare il reddito del produttore, ma lasciargli coltivare ciò che vuole o per meglio dire ciò che vuole il mercato.

La gradualità nell'applicazione del disaccoppiamento è studiata per evitare che l'eventuale abbandono della coltura metta in crisi l'intera filiera, che rappresenta l'asse portante dell'industria alimentare nazionale non solo per l'importanza in termini di reddito e di occupazione, ma anche per il significato simbolico del made in Italy che essa riveste. La gradualità prevede che per i prossimi tre anni la metà del fondo sia destinata all'aiuto totalmente disaccoppiato dalla coltivazione e l'altra metà a un aiuto per ettaro destinato ai produttori storici e non, che attraverso le organizzazioni dei produttori consegneranno pomodoro all'industria.

I vincoli da rispettare e le cautele da assumere perché il tutto funzioni bene sono tanti: la quantità di pomodoro prodotta non deve superare quella richiesta per far fronte alla domanda di derivati; il prezzo, tenuto conto dell'integrazione comunitaria, deve essere remunerativo per i produttori e consentire alle industrie di essere competitive; qualità, tempi di consegna e modalità di pagamento devono essere di reciproca soddisfazione per le parti.

La quantità è determinata dalla domanda del mercato e dalla forza competitiva dell'industria nazionale.

Prezzi, modalità di consegna e di pagamento non possono essere che il risultato della contrattazione tra le industrie trasformatrici e le op. Queste ultime vengono investite di compiti e funzioni fondamentali per l'intero comparto. Devono essere dotate di sufficiente forza contrattuale per riuscire a spuntare un prezzo remunerativo per i produttori e, al tempo stesso, sapersi fare interpreti degli interessi generali della filiera. Devono curare l'assegnazione dei contratti tra i produttori singoli o associati in cooperative in modo da premiare le capacità tecniche e la serietà nel rispettare le clausole contrattuali relative a standard qualitativi, tempi e modalità di consegna.

Relativamente all'intervento pubblico, c'è da risolvere il problema alquanto spinoso della definizione delle modalità di erogazione dell'aiuto accoppiato alla coltivazione. Se viene corrisposto in misura fissa per ettaro coltivato, indipendentemente dalla resa produttiva, si può andare incontro a una serie di problemi.

Innanzitutto, se le rese sono basse e conseguentemente, a parità di produzione totale, gli ettari sono tanti, l'entità dell'aiuto per ettaro può ridursi fino a compromettere la convenienza economica della coltura.

In questo caso, il danno cadrebbe soprattutto proprio sui produttori in grado di realizzare le più elevate rese ettariali, i quali si vedrebbero solo parzialmente premiati per le loro capacità tecniche. Se si considerano una dotazione fissa di 91,98 milioni di euro e un fabbisogno di 4,5 milioni di tonnellate di prodotto fresco, l'aiuto si riduce di 20 euro/ha per ogni tonnellata in meno di resa produttiva a cui si sommerebbe l'effetto negativo dell'incremento del costo unitario di produzione. In un settore in cui la ricerca agronomica è particolarmente vivace e soggetto a una forte concorrenza internazionale, il perseguimento dell'interesse generale richiede, invece, di concentrare gli aiuti sui produttori più efficienti. E poi, sarebbe del tutto da escludere il verificarsi di un'artificiosa moltiplicazione delle superfici al solo scopo di intascare maggiori premi? Ancora una volta sarebbero i comportamenti virtuosi a essere penalizzati.

L'imposizione e la verifica di una resa minima per ettaro potrebbe evitare o per lo meno limitare questo rischio, ma da una parte segnerebbe un ritorno, seppur parziale, all'aiuto sui quantitativi prodotti piuttosto che sulle superfici coltivate e, dall'altra, comporterebbe appesantimenti burocratici costosi e controlli sempre poco graditi.

Bisogna concludere che l'arte della politica si presenta sovente con una venatura diabolica: sa fare molto bene le pentole, ma spesso si cura poco di fare i coperchi. •